



# LEZIONI DA EDIMBURGO E BARCELLONA

## DIVIDE ET IMPERA: CI RISIAMO

La tecnica è quella di sempre: dividere, dividere, dividere e impedire così di dar vita a una forza unitaria, l'unica che da sola può rovesciare le carte in tavola e cambiare le cose.

La discordia, le divisioni, le rivalità servono soprattutto a chi vuole dominare i popoli: "divide et impera", la frase è attribuita a Filippo il Macedone e questa strategia ispirò gli antichi romani, primo fra tutti Giulio Cesare ma anche Luigi XI di Francia diceva: "divisier pur régner".

C'è chi, ingenuamente, cade vittima della propaganda, chi viene astutamente usato da poteri forti o servizi segreti per impedire che nasca un movimento capace di mettere a rischio lo status

quo. Chi è pagato, chi è infiltrato, chi è usato.

In un momento storico in cui il Veneto può, e deve, rialzare la testa, mentre nel resto d'Europa si inizia a discutere in maniera seria e senza isteri-

mocrazia e civiltà, noi rimaniamo vittime di un male antico, una sorta di protagonismo sterile, un campanilismo che è preludio alla divisione profonda.

E' questo quello che i veneti vogliono da noi? Unione e condivisio-

ne non significano omogeneità, appiattimento, azzeramento della critica democratica. No. Le differenze di opinione, le diverse analisi, sono il sale della democrazia, strumenti di libertà, mezzi di emancipazione.

Ma cosa ben diversa è seminar zizzania, diffamare calunniare, portando acqua ai nostri av-

versari: sempre più divisi noi, sempre più deboli, sempre più forti loro. Al cartello "Divide et impera" la strada porta solo a Roma e alla nostra sconfitta.



smi di qualsiasi genere sulla crisi dello stato-nazione nato nell'Ottocento, nei mesi in cui Catalunya e Scozia hanno dato un preciso segnale di de-

# Grande paura a Londra

## Scozia più forte di prima

### La battaglia di Edimburgo non si ferma: siamo solo al primo round

Il risultato Scozzese ha sorpreso molti: fino a poche settimane prima del voto del 18 settembre, infatti, opinion leader e i principali attori socio-economici britannici erano convinti di una vittoria a valanga sugli independentisti scozzesi.

Così non è stato, anzi, negli ultimi giorni di campagna elettorale i tre principali partiti britannici (laburisti, conservatori e liberali) sono stati costretti scendere in campo avviando una strategia unitaria, perché avevano capito che gli scozzesi stavano per sopraffarli contro ogni aspettativa.

Per sconfiggere gli Independentisti la strada scelta dai partiti di Londra è stata la più logica e semplice: colpire uniti e abbandonare ogni tipo di polemica e divisione naturale.

Nessuno tra i laburisti e i liberali ha contestato il primo ministro britannico il conservatore Cameron quando s'è affannato a promettere

una massiccia devoluzione dei poteri da Londra a Edimburgo. Questa è stata la mossa che ha convinto i più perplessi tra gli elettori scozzesi, permettendo a Londra di tirare un sospiro di sollievo anche se il prezzo da pagare è stato altissimo. Siamo solo al primo round e sbaglia chi pensa che gli Independentisti siano stati sconfitti. Essi hanno già vinto per due motivi: hanno portato al voto milioni di cittadini; hanno costretto

Londra a cedere sulla devoluzione. Cosa impariamo da questa vicenda? Sia gli Independentisti scozzesi come i loro avversari hanno potuto confrontarsi solo quando hanno trovato una ideale unità di intenti. Uniti si vince. Divisi si è lo zimbello altrui.

La questione scozzese è esplosa quando le forze politiche scozzesi si sono unite e hanno sacrificato parte della loro identità per difendere l'identità della Scozia.

Dall'altra parte, gli inglesi quando hanno scoperto che la strategia scozzese stava pagando, hanno usato la stessa strategia, cercando, e trovando, una unità di intenti mai fino ad allora sperimentata.

Alla fine hanno vinto sia la democrazia, con uno stato che ha avuto il coraggio di affrontare il referendum, sia soprattutto, la Scozia: una lezione su cui tutti, che si sia a favore o no dell'Indipendenza, dovremmo riflettere.



## REGIONE DEL VENETO

### REFERENDUM INDIPENDENZA DEL VENETO

#### Legge regionale 16/2014

**E' operativo il conto corrente, sul quale fare affluire i versamenti per il finanziamento del referendum consultivo sull'indipendenza del Veneto, come previsto dalla legge regionale 16/2014.**

**COME SI EFFETTUA IL VERSAMENTO**

- **BONIFICO A FAVORE DI "REGIONE VENETO"**  
presso Unicredit spa - codice fiscale e partita IVA n. 00348170101, Mercerie dell'Orologio, 191 - 30124 Venezia
- **IBAN: IT 37 C 02008 02017 000103397411**
- **CAUSALE:**  
PROPRIO CODICE FISCALE  
+ PROPRIO IBAN (per eventuale restituzione)  
+ dicitura "REFERENDUM INDIPENDENZA DEL VENETO"
- **IMPORTO MINIMO PER OGNI VERSAMENTO : 20,00 EURO**

I versamenti così effettuati saranno considerati vincolati al finanziamento del referendum consultivo per l'indipendenza del Veneto e, nel caso eventuale che le somme versate non possano essere utilizzate per tale finalità, saranno restituite dalla Regione del Veneto con accredito sugli IBAN inseriti nella causale del bonifico.

### NON SI PUO' IMPEDIRE AI VENETI DI ESPRIMERSI

REFERENDUM PER L'INDIPENDENZA DEL VENETO

VUOI CHE IL VENETO DIVENTI UNA REPUBBLICA  
INDIPENDENTE E SOVRANA?

SI

NO

La forza di questa mossa storica sta proprio nel percorso di legittimità che abbiamo imboccato. Lo stesso conto è frutto di una attenta consultazione di tutti i dirigenti competenti per materia della Regione, perché vogliamo che sia tutelata ogni fase dei versamenti, compresa l'eventuale restituzione dei fondi affluiti.



# Madrid a ragione trema Barcellona non scherza

## La Catalunya vince perché ha saputo superare le sue divisioni

Madrid non potrà più arroccarsi dietro sentenze o cavilli giuridici mentre Barcellona potrà ben dire d'essere trattata come una colonia. Una colonia alla quale si è cercato fino all'ultimo di impedire persino una consultazione popolare che non ha valore legale, una specie di grande sondaggio, una consultazione simbolica

gestita da volontari, organizzata da associazioni, l'Assemblea Nazionale Catalana e Omnium Cultural, che da più di due anni guidano la mobilitazione popolare catalana e che per il 9 novembre sono riuscite a mobilitare 41.000 volontari che hanno reso possibili le operazioni di voto in centri pubblici e privati di 942 comuni sui 947 della Catalunya.

Dobbiamo all'Assemblea Nazionale Catalana e Omnium Cultural le grandi manifestazioni della Diada, la festa nazionale catalana degli ultimi anni, ma nel successo di queste iniziative molto ha giocato l'atteggiamento ostile di Madrid che è

riuscita nell'esito opposto a quello sperato, convincendo la maggioranza dei catalani a fare fronte compatto. Al motto "Catalogna, un nuovo Stato dell'Europa" quest'anno oltre un milione e 800 mila persone hanno formato una enorme "V" lungo 11 Km del centro di Barcellona, una V che sta per vittoria, volontà,



votare. Madrid ha fatto di tutto per impedire questa consultazione, bloccando dapprima il referendum formale proposto dal governo catalano e arrivando da ultimo al pronunciamento il 4 novembre scorso della Corte costituzionale spagnola la qua-

le ha sospeso all'unanimità anche la strada della consultazione simbolica, perché strumento non previsto da nessuno degli ordinamenti spagnoli: come a dire che il popolo catalano non ha nessun diritto ad esprimere la propria volontà perché questa opzione non è contemplata dalle leggi dello stato.

Impedire l'espressione della volontà significa reprimere la libertà del cittadino e ciò ha fatto inorridire anche i più moderati tra i catalani, che hanno compreso come domenica 9 novembre si giochi una partita importantissima per la demo-

crizia non solo nella penisola iberica ma in tutta Europa.

¡Madrid ens roba! dicono a Barcellona e il furto non riguarda solo quei 16 miliardi di € di residuo fiscale a cui accennavamo all'inizio, ma anche il furto della libertà di pensiero, della cultura e storia catalana. La repressione

spagnola è vissuta come un rigurgito di totalitarismo che oggi prende le forme del neocentralismo. Un neocentralismo che spaventa tutti, dai moderati di Artur Mas alla teologa benedettina Teresa Forcade. Un neocentralismo che ha spinto a livello internazionale molti intellettuali, tra i quali Dario Fo e Andrea Camilleri, a sottoscrivere il manifesto "Let Catalans vote", lasciamo vota-

re i catalani. Che si tratti di Mariano Rajoy a Madrid o di Matteo Renzi a Roma, il neocentralismo è una forma reazionaria pericolosissima, che spiana la strada a modelli di totalitarismo sconfitti dalla storia.

## “La massima schiavitù è ritenersi liberi senza esserlo”

La frase di Goethe che dà il titolo a questa breve riflessione, “La massima schiavitù è ritenersi liberi senza esserlo”, è forse la sintesi estrema di questo quaderno dedicato a riflettere sull’unità del movimento indipendentista veneto.

Lo schiavo che si ridesta, qui proposto nella straordinaria scultura di Michelangelo oggi custodita a Firenze, è l’esatto contrario dell’illuso che pensa di essere libero e non s’accorge invece d’essere soggiogato al volere e al potere altrui.

Io credo che il Popolo Veneto sia identificato oggi benissimo nell’immagine michelangiotesca, cioè un gigante che si



Michelangelo “Lo Schiavo che si ridesta” (1529)

Se invece si continua a pensare d’essere liberi si può tranquillamente continuare a dormire beati, pagando

il sonno della propria tranquillità a caro prezzo: non c’è solo il residuo fiscale che lasciamo a Roma e che ci impedisce di spendere a casa nostra i nostri soldi, dare servizi a chi vive e lavora onestamente in Veneto o fornire assistenza a chi è povero, senza lavoro o si trova momentaneamente in difficoltà. C’è il prezzo dell’ignoranza, il perdere la propria storia, il vedere annacquata la propria identità e quel che è peg-

gio è sapere che in questo processo si finisce per essere messi ai margini della storia come del mercato, si finisce per essere comparse e non protagonisti di un mondo migliore.

### PARLAR VENETO

Leda Ceresara Rossi

*No sta mai vergognarte  
parlare el to dialeto,  
l'è el modo pì parfeto  
pa' dir da indòe te vien.  
L'è odor de la to tera,  
sugo de'e to raise,  
el to parlar me dise  
che veneto te sì.*

*El dire tuo l'è musica,  
l'è un canto che consola,  
fruto de chela scola  
che i veci te ga dà.  
pàrlalo in casa e fora  
pàrlalo ciaro e s-cieto,  
l'è belo el to dialeto  
par chi lo sa scoltar.*

*No assàr che se desperda  
le storie e le cansòn,  
proverbi e tradissìon  
avù in eredità.*

*Fina da pena nato  
co'a prima nina-nana  
sul core de to mama  
ti te lo ghe inparà.*

*Sto gergo te ricorda  
el caldo fogolare,  
parole dolse e care  
tel core rancurà.*

*Te poi saver le lingue  
de tuto el mondo intiero  
ma el to parlar pì vero  
dialeto restarà.*



**Roberto Ciambetti**  
ASSESSORE REGIONALE AL BILANCIO E AGLI  
ENTI LOCALI, AI FONDI FESR, POR  
Ufficio Venezia 041/2792833  
041/2792806

E-mail: [assessore.ciambetti@regione.veneto.it](mailto:assessore.ciambetti@regione.veneto.it)  
[www.robertociambetti.net](http://www.robertociambetti.net)



*Con la collabora-  
zione del Gruppo  
Consiliare Lega  
Veneta-Lega  
Nord Padania*